

L'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/9.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, l'ordine del giorno che intendo illustrare rappresenta in modo sintetico... Presidente attendo che la situazione in Assemblea mi consenta di parlare.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

Collegli, i commenti possono essere fatti anche in Transatlantico. Prego, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presidente, signor ministro, dal momento che il Governo — come abbiamo più volte ribadito in queste ultime ore — ha voluto barricarsi...

PRESIDENTE. Mi scusi.

Onorevole Maselli, per cortesia prenda posto. Onorevole Mussi, lei oggi deve festeggiare... (*Commenti*) Compie cinquant'anni! Onorevole Lumia, onorevoli collegli, decidete se stare dentro o fuori dell'aula.

Prego, onorevole Scarpa Bonazza Buora: mi sembra che ora ci sia un clima ideale.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Un clima ideale, direi proprio di no...

PRESIDENTE. Forse ha ragione...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Dicevo che il Governo — attraverso il ministro Pinto — ha voluto trincerarsi, blindarsi dietro a un voto di fiducia per evitare che potessero emergere in modo chiaro le contraddizioni pesanti e forti, che ogni giorno riscontriamo per esempio in Commissione agricoltura, che esistono nella maggioranza parlamentare. Ieri siamo stati costretti ad una commemorazione postuma dei pochissimi emendamenti che avevamo presentato e che

certamente non avevano intenzione di dar vita all'ostruzionismo ma di migliorare almeno un po' un decreto che complessivamente non ci va bene.

Non ci va bene nella forma, perché è scritto male e — come dicevo ieri sera — poteva essere ridotto ad un provvedimento molto più semplice e leggibile, apprezzabile o disprezzabile, ma comunque valutabile da tutti i produttori di latte in Italia. In realtà, invece, per leggerlo correttamente, occorre essere specialisti, avere la laurea in giurisprudenza ed una specializzazione in diritto amministrativo. È quindi formalmente scorretto presentare un decreto come questo rispetto ad una situazione come quella di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda la sostanza, il problema fondamentale che abbiamo voluto evidenziare con il nostro atteggiamento parlamentare e che ribadiremo anche negli interventi successivi al mio sta nel fatto che per forza Italia è assolutamente inaccettabile (come diceva nel modo più efficace il presidente Pisanu poc'anzi) che gli allevatori siano chiamati a pagare per colpe non loro di fronte ad uno sfascio amministrativo e legislativo, a decreti con efficacia retroattiva, all'incapacità dell'amministrazione statale e degli altri livelli istituzionali di fare chiarezza in ordine al quantitativo di latte prodotto nel nostro paese e tanto più a quelli individuali delle singole aziende lattiero-casearie.

È quindi per noi inaccettabile — lo ribadiamo con forza e con decisione — che gli allevatori siano colpiti prima che lo Stato faccia il suo dovere e che, mediante la commissione che ha istituito (questo è forse l'unico atto sufficientemente apprezzabile che possiamo considerare nell'ambito di questo decreto che non accettiamo minimamente), abbia completato l'opera per definire in modo chiaro e certo la produzione di latte nel nostro paese per gli anni 1995-1996 e successivi e quella individuale dei produttori di latte italiani.

Volevamo farlo attraverso un emendamento, ma ce lo hanno impedito i signori della maggioranza e del Governo. Ab-

biamo allora rappresentato le nostre istanze in un ordine del giorno e riteniamo che esso corrisponda alla nostra volontà generale, a quella di forza Italia, del Polo ed anche degli amici della lega, nonché alla volontà, anche se non espressa o non in grado di esprimersi, di buona parte dei parlamentari che siedono o che dovrebbero sedere di fronte a me in questo momento.

Signor Presidente, vogliamo che l'amministrazione arrivi a definire i dati in modo certo e al termine del suo lavoro a determinare la compensazione relativamente all'anno produttivo 1995-1996; nel frattempo deve restituire tutti i soldi agli allevatori, poiché non si tratta di un ripristino di liquidità. Non è lo Stato infatti che, graziosamente, deve concedere qualcosa a qualcuno! Lo Stato non concede assolutamente nulla: questo deve essere chiaro! Con l'attuale decreto-legge lo Stato sta cercando di restituire una piccola parte dei soldi dei produttori! I soldi sono dei produttori, non dello Stato! Lo Stato deve fare chiarezza e restituire i soldi. L'impegno che abbiamo rappresentato nel nostro ordine del giorno è che i soldi dei produttori devono essere restituiti ai produttori. Lo Stato deve impedire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Scarpa Bonazza Buora, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Concludo immediatamente, signor Presidente. Lo Stato deve impedire che altri soggetti lucrino interessi su queste somme. Lo Stato deve fare chiarezza e gli allevatori, che sono persone serie oltre che miti, pagheranno se verrà dimostrato che qualcuno di loro ha splafonato nella misura che verrà indicata (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole de Ghislanzoni Cardoli, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/10.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Anch'io intervengo per illustrare un

ordine del giorno poiché il ricorso al voto di fiducia ci ha impedito di evidenziare quegli emendamenti migliorativi ad un testo che sicuramente gli allevatori, presenti in quest'aula nelle tribune, non possono non condividere.

Con il nostro ordine del giorno vogliamo che questa vergognosa pagina, scritta oggi, ancora una volta, dall'attuale Governo, sia veramente l'ultima. Da oggi si deve partire con una nuova volontà di riscrittura di tutto ciò che riguarda il settore lattiero-caseario.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato mira una volta per tutte a fare chiarezza in un settore che fino adesso non ne ha avuta. Vogliamo che si arrivi all'emanazione di un testo unico, che regoli tutto il settore lattiero-caseario. Vogliamo in tempi brevi una riscrittura della legge n. 468 e chiediamo con forza e vigore che venga abolita la sciagurata legge n. 46, che ha eliminato dalla compensazione non solo le zone montane, ma anche le isole e le aree svantaggiate. Quella legge, infatti, ha fatto ricadere solo su una parte del territorio nazionale una compensazione che ha comportato il 74 per cento di taglio della quota B. La riscrittura di tale legge e l'adozione di un testo unico deve andare incontro alle legittime aspettative degli allevatori. Deve anche andare incontro alle esigenze di un settore primario dell'economia nazionale del nostro paese.

Signor Presidente, nel 1984 abbiamo avuto uno sciagurato ministro che ha accettato una quota di produzione per il nostro paese nel settore lattiero-caseario solo del 60 per cento rispetto al consumo; tutti gli altri paesi della comunità europea hanno avuta riconosciuta una quota di produzione superiore ai propri consumi. Solo l'Italia ha avuto una quota di produzione del 60 per cento del suo consumo. Da qui si è innescato un meccanismo che ha portato l'Italia a pagare già 3.620 miliardi di multa per gli sforamenti verificatisi prima del 1994 e poi, per l'incapacità di chiarezza dei governi che si sono succeduti, ha continuato a pagare ulteriori multe.

In questo momento gli industriali stanno detenendo a vario titolo i soldi degli allevatori per oltre 1.200 miliardi. Questa liquidità deve essere loro restituita, ma non è soltanto una questione di liquidità. In questo momento è in gioco il futuro degli allevatori che, con tanto senso civico e con molta pazienza, ci hanno ascoltato. Penso che non gli abbiamo dato una grande dimostrazione di saper legiferare, andando incontro alle loro legittime aspettative.

Occorre una legge chiara e certa, che consenta agli allevatori di avere quote di produzione che permettano di proseguire in una attività che richiede tanto sacrificio, ma che dà anche tanta soddisfazione.

La Commissione agricoltura tra qualche giorno inizierà l'esame del pacchetto giovani, ossia la legge a favore dell'imprenditoria giovanile, alla quale attualmente non siamo in grado di dare risposte e certezze perché da dodici anni in Italia manca una legge di programmazione per il settore agricolo. E ciò costituisce il limite oltre il quale non si può andare! L'Italia nell'Unione europea è l'unico paese a non avere una legge pluriennale di spesa per l'agricoltura ed a restituire al mittente migliaia di miliardi di fondi strutturali non utilizzati, in una fase in cui è fondamentale, per lo sviluppo tecnologico entrato prepotentemente anche nel mondo dei campi, dare un supporto più consistente alle aziende agricole italiane.

Vogliamo leggi chiare, comprensibili, così come vogliamo soprattutto che l'agricoltura abbia una capacità programmatica che finora è mancata. Se faremo questo, avremo voltato una pagina ignobile per l'agricoltura italiana e potremo aprirne una di speranza e di certezze. È questo il messaggio di fiducia che l'ordine del giorno contiene e che mi auguro venga approvato affinché sia chiaro che l'agricoltura ha voltato pagina!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luca, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/11.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi — soprattutto quelli della maggioranza —, ministro Pinto, mi chiedo se il Governo si sia reso conto del forte disagio che sta attraversando il comparto agricolo! Mi chiedo se la protesta che è nelle piazze di tutte le città italiane vi appaia evidente e vogliate prestarvi attenzione. Mi chiedo soprattutto se vi rendiate conto di essere la causa delle proteste, perché costringete un settore così importante per l'Italia, un comparto che è parte sostanziale della storia italiana, a mettersi in ginocchio!

Forza Italia tutela l'universo dei produttori agricoli indipendentemente dalla casacca che indossano. Invece voi, il Governo e la maggioranza — soprattutto la maggioranza spaccata all'interno su questi temi — non volete farci intervenire, non ci volete far parlare in nome e per conto di questa categoria. Non possiamo parlare dei sette... Ministro Pinto, lei è impegnato a fare salotto, perché il problema agricolo non le interessa e non le interesserà né ora, né in futuro; infatti, che continua a parlare...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. La sto ascoltando e sarei in grado di ripetere le sue parole!

ALBERTO DI LUCA. Allora, posso continuare a parlare.

Non ci ha dato la possibilità di portare in quest'aula sette emendamenti! Ieri lei si è trincerato dietro una scena veramente ridicola; gli emendamenti erano 66, ma in realtà non erano neanche la metà! Cosa avete dimostrato? Avete dimostrato, come Governo, di non avere il coraggio del confronto e del dialogo! Noi invece facciamo un tentativo estremo in difesa di questa categoria con la presentazione degli ordini del giorno.

Con essi intendiamo evidenziare un particolare aspetto riguardante anche l'agricoltura: è la pressione fiscale che state facendo gravare sul settore e soprattutto la pressione previdenziale che graverà sul costo del lavoro. Cosa avete offerto? Qual è il vostro contributo al

settore? L'aumento dell'IVA sul vino e l'IRAP, una novità che graverà per centinaia di miliardi sulle famiglie di questi lavoratori.

Ministro Pinto, non so se il Governo intende veramente entrare in Europa; se per caso lo volesse, sarebbe importante rimanerci. Anche pensando a questo settore così importante, allora, dico: non poniamoli in condizioni di favore o di vantaggio nei confronti dei paesi al di fuori dell'Europa, ma almeno nelle condizioni di poter competere con i nostri *partners*. La pressione fiscale e previdenziale che grava oggi sul settore agricolo, invece, lo pone fuori da una logica di competitività in ambito europeo. Tradotto nei termini di un provvedimento che a voi appare tanto chiaro: avete inventato la rottamazione anche in questo settore; state rottamando l'occupazione agricola, e questo è veramente al di fuori di ogni logica umana, politica, di buon senso.

Date allora un segnale, non per noi, non per l'opposizione, non per forza Italia, ma per un settore e per le migliaia di famiglie che vi lavorano; accogliete questo ordine del giorno e date un segnale di impegno a chi è dentro quest'aula ma soprattutto a chi è fuori da Montecitorio ed attende da voi un segnale di speranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/7.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito acceso sul decreto relativo alle quote latte, l'aver posto la questione di fiducia ha certamente impedito alle forze di opposizione di avanzare, attraverso un numero limitato di emendamenti, proposte migliorative. Un numero limitato di emendamenti, anche se accolti in parte, avrebbe consentito al disegno di legge di conversione di trovare accoglimento, nella misura in cui i punti nodali del decreto che abbiamo evidenziato in Commissione agricoltura avessero trovato una determinata risposta.

Ciò non è stato possibile, per cui siamo qui a dover riproporre le questioni che avevamo indicato attraverso gli emendamenti questa volta negli ordini del giorno, che sono caratterizzati da alcuni elementi che attengono ai punti nodali della questione. Abbiamo fatto riferimento, in particolare, all'anno cruciale 1995-1996, che il decreto in esame non prevede sia considerato, con la conseguente impossibilità di consentire il rimborso agli allevatori che si sono trovati impegnati per quell'anno. Vi è quindi l'esigenza, signor Presidente, anche sulla base delle indicazioni della commissione Lecca (che aveva compiti ben precisi, limitati, circoscritti) di apportare miglioramenti al testo del decreto.

In fondo quella commissione ha rilevato che parecchi contratti erano illegali e che sono state danneggiate tante aziende che avevano davvero prodotto latte, anche perché nell'ambito di questa discussione si sono sollevati una serie di problemi soprattutto relativi a coloro che latte non avevano prodotto. È chiaro che, nello stesso momento in cui tante aziende non ricevono alcuna liquidità perché trattenuta dai primi acquirenti (i caseifici), si pone l'esigenza, proprio perché indicata dalle risultanze della commissione d'indagine, dell'immediata restituzione della totalità del superprelievo 1995-1996, che è stato illegalmente trattenuto.

Inoltre, sono necessarie la liberazione delle garanzie fideiussorie, che senz'altro costituiscono una palla al piede per coloro che hanno realmente prodotto, e l'abolizione del sostituto d'imposta, magari con il trasferimento sul produttore che certamente, con la propria azienda, può offrire garanzie reali.

È questo il senso dei due nostri ordini del giorno, i quali si rifanno alla logica emersa anche nel corso del dibattito in quest'aula, nonché in Commissione quando si era detto che tenere in piedi la legge n. 468 del 1992 e la legge n. 46 del 1995 significava non risolvere il problema anche in merito a questa questione di emergenza delle quote latte.

Quindi, il male sta all'origine. Non basta, onorevole ministro, che si aumenti di qualche centinaio di miliardi l'importo e la destinazione dello stesso. Il discorso va visto in modo globale e affrontato in maniera seria, perché l'Europa non ha alcuna fiducia in noi, non crede in noi. Questo è un dato assodato: nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con la delegazione parlamentare tedesca, chi ne faceva parte è rimasto strabiliato quando ha saputo che non eravamo in condizioni di dire di quanto avevamo splanato.

E quando lei, onorevole ministro, ci dice che per quanto concerne il 1995-1996 è necessario avere dati certi, altrimenti non ci si può muovere in una certa direzione, credo che sappia le difficoltà che sorgeranno anche se vi saranno delle indicazioni. Infatti, vi saranno ricorsi a iosa, vi saranno situazioni indefinite. Quindi, la questione relativa al periodo 1995-1996 finisce per diventare strumentale, perché la realtà vera è che se non daremo risposte serie e responsabili agli allevatori, ciò che andremo a fare sarà solo la riproposizione di una situazione che risulterà ancora più pesante, e riguarda tanti lavoratori e produttori che non meritano di essere mortificati da noi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Peretti, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/12: si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/16.

MARIO TASSONE. Credo che con il mio ordine del giorno anche i colleghi che lo hanno sottoscritto abbiano posto una questione molto importante attinente ai costi standard degli accertamenti per quanto riguarda i ricorrenti. Riteniamo, tramite questo ordine del giorno, di porre la questione all'attenzione del Governo, in quanto, come ho già detto, la consideriamo molto importante perché attiene ad un diritto del ricorrente il cui eserci-

zio questo articolo intende dissuadere. Avremmo preferito che la legge parlasse almeno di un minimo e di un massimo, cioè che stabilisse l'entità dei costi per gli accertamenti dell'amministrazione. Con questo articolo, invece, il ricorrente è, di fatto, pregiudizialmente penalizzato rispetto ad una norma che non lo tutela affatto. Non c'è dubbio che, come diceva l'onorevole Delfino, ci troviamo di fronte ad una figura nuova nell'ordinamento del nostro paese. Mi auguro quindi che il Governo accolga almeno queste argomentazioni, perché non si può far pagare tutto al ricorrente senza stabilire dei termini, senza stabilire almeno i limiti dei costi dell'attività dell'amministrazione per quanto riguarda gli accertamenti, visto e considerato, signor ministro, che questa è una materia molto confusa. Quanto meno tutta la vicenda ha dell'eccezionale, sta suscitando da giorni e da mesi l'attenzione del nostro paese. Non c'è dubbio che i costi dell'accertamento del lavoro e dell'attività dell'amministrazione a mio avviso vanno ad essere ben determinati in termini molto chiari dall'amministrazione stessa.

Questo è uno dei punti fondamentali, perché ancora una volta gli agricoltori vengono ad essere penalizzati. E mi dispiace che l'onorevole Pecoraro Scanio, presidente della Commissione agricoltura...

NICANDRO MARINACCI. Non c'è.

MARIO TASSONE. Non c'è, ma io lo debbo dire (*Commenti*). Onorevole D'Alia, io lo debbo dire anche se non c'è; poi si leggerà il resoconto stenografico. Dicevo, che l'onorevole Pecoraro Scanio aggredisca, come ha fatto poco fa in aula, un proprio collega come l'onorevole Teresio Delfino, facendo delle illazioni sul passato, sulla storia dell'onorevole Teresio Delfino, che certamente non ha nulla a che fare con la sua storia, fatta di violenze, e questa volta possiamo dire che non è soltanto una storia di violenze perché il suo presente è fatto di false promesse; infatti questa confusione, questo polverone che egli intende alzare non lo sca-

rica, non gli crea alibi nei confronti degli agricoltori che sono stati da lui turlupinati e presi in giro.

Signor Presidente, egli è presidente della Commissione agricoltura: avrebbe potuto tranquillamente confrontarsi con noi, con i suoi colleghi in quest'aula, evitando di fare riferimento agli ex democratici cristiani, di fare riferimento ad una certa storia di cui molti di noi sono orgogliosi, mentre non credo che egli possa essere orgoglioso della sua storia e del suo passato. Signor Presidente, noi non abbiamo nulla a che fare né con la violenza né con le bombe; e non abbiamo nulla a che fare nemmeno con gli inganni, perché sin dall'inizio siamo stati al fianco degli agricoltori, così come siamo stati al loro fianco nel sostenere le loro tesi e le loro ragioni.

Signor Presidente, onorevole ministro, ho voluto richiamare la sua attenzione su questo dato che a mio avviso, come dicevo all'inizio, è importante, perché non c'è dubbio che un'attività di accertamento attraverso gli ispettori, attraverso i funzionari, attraverso le strutture, non può essere fatta valere per intero sui ricorrenti, senza alcuna limitazione, senza alcun criterio, senza alcuna valutazione complessiva. Questo è un articolo di pura penalizzazione. Altro che la tutela del diritto della difesa o del ricorrente! Qui c'è uno squilibrio di fronte ad un'amministrazione arrogante e ad un ricorrente che tenta di tutelare i propri diritti e che certamente si affida all'amministrazione, che ha il diritto-dovere di accertare; ma tutti i costi di questi accertamenti non possono cadere sul ricorrente, sul cittadino.

Ritengo, signor Presidente, che questo sia un dato fondamentale, così come sono fondamentali a mio avviso le cose che ho detto — mi dispiace — nei confronti del presidente della Commissione agricoltura, anche perché egli, in qualità di presidente della Commissione agricoltura, avrebbe dovuto usare maggiore parsimonia nelle valutazioni, nei commenti e nei giudizi nei confronti di alcuni colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/18.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non voglio andare oltre le sacrosante parole del collega Tassone, perché siamo qui per discutere di ben altro. Inoltre, il senso che noi moderati abbiamo da sempre mostrato in quest'aula ogni tanto ci deve pur far capire che chi ha problemi interni, di coscienza o di altro, è giusto che se li tenga senza inveire contro gente che da sempre ha fatto il proprio dovere seduta in questi banchi. Questa gente, divenendo perfino presidente per una confluenza astrale di una Commissione agricoltura, si può permettere di inveire contro tutto e tutti, dimenticando che spesso ha accusato per motivi ed atti non di giustizia, ma di giustizialismo.

Quest'aula — passo all'illustrazione dell'ordine del giorno — alcuni giorni fa ha determinato la costituzione di un Comitato per la trasparenza sugli atti legislativi al fine di garantire in ogni processo di formazione di qualsiasi provvedimento legislativo maggiore trasparenza e perfino celerità degli atti appena citati. Questo Comitato ha, quindi, esaminato anche il decreto-legge n. 411 del 1997 recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera. Signor ministro, quante cose avremmo da dire in merito! Avremmo da dire che l'agricoltura, purtroppo, sta diventando come la cotica sui carboni; che le calamità naturali non vengono prese in considerazione, ancora fino a questa sera né da lei, né dalla Commissione, sebbene le regioni le abbiano già fatto avere delle delibere; che la nostra agricoltura è alla rottamazione, ma senza contributi, al contrario di grandi industrie automobilistiche. Invece, le dirò soltanto che voglio per i miei figli ed i figli degli italiani tutti la consumazione di latte sano italiano e non di latte o farina-latte anglosassone.

Comunque, rilevato che nel corso dell'iter parlamentare questo Comitato per la legislazione ha evidenziato la necessità di

chiarimenti in ordine alle disposizioni del comma 1 dell'articolo 3, relativo alla salvaguardia dei ricorsi proposti dai produttori, e dell'articolo 4, riguardante i compiti della commissione di garanzia e il loro raccordo con le funzioni affidate al ministro per le politiche agricole e all'AIMA (quindi a lei), tenuto conto che questi rilievi e i rilievi in genere del Comitato per la legislazione fino ad oggi non hanno trovato un puntuale ed esauritivo riscontro nel corso del dibattito, si chiede a lei, signor ministro, di impegnare il Governo attraverso questo ordine del giorno a valutare con il massimo rigore le questioni sollevate da tale Comitato in relazione soprattutto all'esigenza di salvaguardare giuridicamente gli interessi dei ricorrenti, ad assicurare la piena autonomia ed un efficace ruolo alla commissione di garanzia, senza dimenticare, inoltre, ancora una volta che l'agricoltura è corrente in questo Paese. E se a Bruxelles dobbiamo ancora contrattare qualcosa, non contrattiamo sempre la pelle dei più deboli, dai quali poi proviene ricchezza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/19.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, in Commissione agricoltura, nel corso dell'esame di questo decreto-legge, il ministro ebbe ad affermare — i nostri ordini del giorno tendono a richiamare queste sue impegnative dichiarazioni — la disponibilità a prestare grande attenzione ai problemi che erano stati sollevati dal Comitato per la legislazione e a quelli posti dagli emendamenti, nell'intesa di assicurare, nell'ambito delle potestà regolamentari e gestionali del ministero, ogni possibile accoglimento che andasse nella direzione di superare le difficoltà incontrate dai produttori per tutta questa complessa e difficile situazione.

Allora, noi abbiamo presentato alcuni ordini del giorno che già sono stati illustrati e quello che mi accingo, ora, ad

affrontare si richiama ad una proposta emendativa di parlamentari, per la verità, non solo del CDU ma di molte altre forze politiche, che ritenevano e ritengono necessaria dal Governo la puntuale restituzione degli importi trattenuti per le campagne 1995-96 e 1996-97, almeno per quanto già acclarato rispetto agli errori, rispetto alle illegalità, rispetto a quelle situazioni che si sono determinate non per volontà dei produttori ma per una gestione scoordinata, per non dire scorretta, dei bollettini da parte dell'AIMA.

Per questo, noi chiediamo al Governo l'impegno, contestualmente alla definizione delle singole posizioni aziendali, alla restituzione immediata ai produttori, senza aspettare che si definisca il tutto, di quanto a loro spetta e compete.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 21,10)**

TERESIO DELFINO. Almeno, questo passo risponde ad una logica di buon senso, risponde ai lavori già sviluppati dalla Commissione d'indagine, ferma restando — avendo noi ribadito e sostenuto l'esigenza di fare dei produttori i custodi, eventualmente, di tutti gli importi prelevati — la disponibilità da parte di produttori ed aziende, qualora si dovesse procedere al superprelievo, ad ottemperare ai propri doveri, come la legge prevede.

Ma, se almeno nella sede degli impegni, per quel che valgono gli ordini del giorno — e concludo, signor Presidente — non viene manifestata da parte del Governo la disponibilità ad operare in sintonia con quelle che sono le conclusioni ed a farlo tempestivamente, vedremo qui — lo dico francamente — non soltanto la difesa di una linea politica che noi non abbiamo condiviso, ma la difesa di una posizione che non va nella direzione di prestare veramente attenzione ai problemi concreti dei produttori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/13.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei che la gente capisse quello che sta accadendo, perché anch'io inizialmente, come tanti italiani, anche parlamentari, ho avuto qualche difficoltà a scindere le ragioni ed i torti in una questione molto complessa come quella delle quote latte. Ma il confronto di questi ultimi mesi e di queste ultime settimane con i produttori ha dimostrato alcune cose che avrebbero dovuto far riflettere il Governo.

È qui presente il ministro, ma c'è il Presidente del Consiglio dei ministri? Il ministro Pinto ha certamente le sue gravi responsabilità, ma responsabilità ancora maggiori ha il Presidente del Consiglio. La questione è importante per tutta l'economia italiana, non solo per l'economia agricola, e credo che una forte azione italiana a Bruxelles avrebbe potuto creare le condizioni per rimuovere questo scandalo italiano. Scandalo perché? Perché in Italia non si produce una quantità di latte tale da provocare le sanzioni comunitarie.

Una cosa l'abbiamo capita in questo mese di confronto: si produce carta, non latte, quindi le eccedenze sono sulla carta. Quando si dice che sono stati gli italiani a pagare le multe è vero, sono stati gli italiani; ma per un'eccedenza non esistente, perché qualcuno costruendo e falsificando carte faceva entrare latte dall'estero, lucrando in questa attività truffaldina, facendo pagare al nostro paese multe comunitarie non dovute e penalizzando i veri produttori, che hanno la vacche nelle stalle, che producono il latte italiano e che ci hanno detto, e hanno detto a lei, signor ministro, che le multe, nel momento in cui si fosse dimostrato che loro avevano ecceduto nella produzione, erano disponibilissimi a pagarle. Ma come si fa ad applicare sanzioni a produttori, a lavoratori, quando la stessa indagine ministeriale dimostra che si è navigato in un mare di truffe, dove ci sono persone che hanno lucrato decine di miliardi attraverso questi meccanismi truffaldini?

Allora, questa non era una grande questione da porre a Bruxelles? Non

poteva, o non doveva, il Presidente del Consiglio dei ministri dire ai partner europei che non è vero che l'Italia è eccedentaria nella produzione di latte rispetto alle quote fissate per il nostro paese? Che non è vero che splafoniamo, ma che è vero, al contrario, che abbiamo un grande problema di moralità interna da dirimere? E non poteva chiedere all'Europa, visto che vi siete sempre nascosti dietro il problema della Commissione europea, che questo argomento fosse iscritto all'ordine del giorno di una comunità che deve anche capire i problemi dei paesi partner, specialmente quando questi problemi si riflettono in un meccanismo punitivo per una categoria che lavora, che produce, che si è mobilitata in questi mesi per far prevalere le ragioni della giustizia, e di chi lavora veramente rispetto ad un meccanismo che è andato in metastasi, cioè quello delle truffe nei confronti del mondo dell'agricoltura?

Ebbene, la risposta è stata insufficiente, la risposta in qualche caso è stata anche offensiva: i soldi rimangono nelle tasche degli industriali e non dei produttori, nessuna vertenza è stata aperta seriamente, come il Governo italiano avrebbe potuto fare, a Bruxelles, e si sono presi in giro i produttori. Che soluzione abbiamo voluto dare a questo tipo di confronto? Quella nella quale ci troviamo in questa lunga notte di Montecitorio. Il Governo — e devo addebitare questo al ministro Pinto, ma soprattutto al Presidente del Consiglio Prodi — non ha avuto il coraggio di discutere gli emendamenti in Assemblea, non ha avuto il coraggio di sottoporre al voto di questa Assemblea gli emendamenti che erano stati concordati con i produttori, gli emendamenti che il presidente della Commissione agricoltura conosceva. Ma l'onorevole Pecoraro Scania, in maniera vergognosa, è venuto qui ieri non a difendere gli agricoltori, non a difendere il mondo agricolo, ma a sdraiarsi sulle posizioni del Governo, avallando la decisione del voto di fiducia: poteva subirlo, perché avrebbe potuto dire che prendeva atto del fatto che il Governo poneva la fiducia; no, ha aderito entusia-

sticamente a questa scelta del Governo, tradendo le ragioni che lo hanno portato, non si capisce perché, a presiedere la Commissione agricoltura, visto che ha tutt'altra vocazione e tutt'altri interessi, e non certamente quelli di salvaguardare il mondo agricolo.

Cosa ha fatto il Governo davanti a questa grande questione nazionale? Certo, noi cristiano-democratici riteniamo questa una grande questione nazionale, perché ci sono settori produttivi che non si inventano dalla mattina alla sera. Certo, un nuovo prodotto lo si inventa dalla mattina alla sera, ma il nostro patrimonio zootecnico viene da decine di anni di selezioni, perché i nostri produttori agricoli hanno lavorato in questi anni per rendere competitivo il nostro settore, per migliorare la qualità. E l'indotto di questo settore porta ricchezza a questo paese. C'è stata disattenzione, c'è stata sufficienza verso questo mondo, c'è stato imbroglio. Hanno sequestrato con un'azione di polizia i trattori ai dimostranti: è come se ad un artigiano fosse stato sequestrato il tornio, lo strumento di lavoro. Anche questa è una cosa vergognosa che non si era mai vista in cinquant'anni di democrazia italiana. Erano persone che stavano liberamente e civilmente dimostrando: c'era un problema, c'era un blocco stradale? Lì si poteva fermare, ma invece gli si sono stati sequestrati i trattori. Oggi sono impegnati in una vicenda giudiziaria per tentare di farsi dissequestrare gli strumenti che permettono a loro e alle loro famiglie di vivere.

Non ho sentito il ministro delle risorse agricole lamentarsi di questo, o dire: va bene, c'è una vertenza sindacale, biasimo il fatto che siano stati tolti ai produttori gli strumenti con i quali le loro aziende possono lavorare e che si sia tentato di condizionare le famiglie in una libera lotta sindacale con questo tipo di sistema.

Avrei voluto vedere, se il Governo si fosse comportato in questa maniera nei confronti di chi svolge attività lavorativa nel mondo delle fabbriche, che reazione vi sarebbe stata anche da parte dei sindacati, della triplice sindacale, che anche in

questo caso è stata assolutamente zitta. Quindi, non solo non si è venuti incontro alle esigenze dei produttori, ci si è mossi in modo punitivo nei loro confronti, ma il triste risultato è che questa sera siamo qui, certo, per testimoniare solidarietà nei confronti dei produttori che stanno davanti a Montecitorio, ma purtroppo ci è stata tolta la possibilità di migliorare con i nostri emendamenti questo provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabris, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/14.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, mi riallaccio alle ultime parole pronunciate dal presidente del mio gruppo per rilevare che, in effetti, è molto avvilente per un parlamentare, seppure d'opposizione, dover ricorrere a strumenti come quelli che stiamo usando questa sera per poter almeno testimoniare non solo e non tanto la solidarietà convinta a chi si batte per una causa che riteniamo giusta, ma per trovare il modo di discutere e veder affrontate (in un dibattito che però, a questo punto, riguarda solo ordini del giorno e non emendamenti) alcune questioni che avevamo posto per tentare di migliorare il testo trasmessoci dal Senato.

Non chiedevamo, signor ministro (abbiamo tentato di spiegarlo in mille modi *ab iure*), di cambiare l'impianto del provvedimento; chiedevamo di accogliere quelle modifiche che esponenti della sua maggioranza sono andati per settimane a discutere, a concordare, a verificare in giro per i presidi d'Italia con i produttori e che sono probabilmente servite a tener buoni questi produttori durante il periodo delle ferie natalizie, quando si è posta anche l'incombente del blocco del trasporto da parte degli autotrasportatori; che sono servite sostanzialmente a perdere tempo, a prendere tempo, ad arrivare a dieci giorni dalla scadenza del decreto per poter dire: non c'è più tempo, bisogna assolutamente procedere.

Non è stato possibile fare tutto ciò e questa è una scelta che però è servita; lo

vogliamo denunciare e speriamo che almeno il voto sugli ordini del giorno dimostri che vi sarebbero stati margini di miglioramento ove i nostri emendamenti fossero stati approvati. Chiedevamo di poter verificare se nella sua stessa maggioranza vi fosse la volontà, come alcuni esponenti hanno anche dichiarato pubblicamente, di migliorare il decreto.

Quindi, è stata una scelta politica, che è servita innanzitutto a tener compatta una maggioranza vacillante, molto vacillante su questo tema, una maggioranza che però ha giocato anche contro il suo ministro, come dimostrano i tentativi di mediazione, che prima ricordavo, che alcuni esponenti della maggioranza (in maniera intelligente quelli pidiessini, in maniera più pedestre e da apprendista stregone quelli del presidente della Commissione agricoltura) hanno tentato di fare.

C'erano divisioni anche nel suo partito: il partito popolare della mia regione, della mia provincia ha chiesto più volte al segretario nazionale del PPI le sue dimissioni, proprio per questa rigidità nel non voler affrontare le questioni.

C'erano, insomma, al fondo (cose che interessano poco i produttori, a dir la verità) questioni politiche, addirittura partitiche, che non si sono volute portare alla luce con la discussione degli emendamenti. Di tutto questo, però, anche a noi alla fin fine interessa ben poco; abbiamo visto ben altro in questi ormai due anni di vita del Governo: divisioni interne poi brillantemente superate con i voti di fiducia. Non volevamo entrare in questo gioco, volevamo solo — lo ripeto — trovare il modo di portare avanti questi miglioramenti.

L'ordine del giorno che illustro riprende sostanzialmente alcuni di quei punti; in particolare, chiediamo al Governo (e vedremo il comportamento di alcuni esponenti dell'Ulivo che, quando tornano nei propri collegi, sostengono di essere stati costretti dal Governo ma di non essere stati d'accordo; vedremo come si comporteranno almeno nel voto sugli ordini del giorno) di presentare entro

febbraio al Parlamento un nuovo provvedimento legislativo, che serva ad eliminare l'attuale meccanismo delle quote latte sostituendolo con una nuova suddivisione basata sul numero reale delle vacche allevate in base a quel calcolo dei certificati sanitari dei capi bovini già disponibili presso il Ministero per le politiche agricole. Questa è un'altra delle cose strane di questa vicenda: non si è voluto prendere atto dei dati già in possesso del Governo. Propongo inoltre di abolire il sostituto d'imposta per il primo acquirente. Non sono un esperto di materie agricole, ma credo che come me molti italiani abbiano capito che qualcosa non funziona in questa vicenda, proprio considerando la tragica commedia del trattenere ciò che spetta a gente che ha lavorato presso i primi acquirenti.

Abbiamo studiato che teoricamente viviamo in uno Stato di diritto, dove la responsabilità è soggettiva: trattenere le quote indiscriminatamente presso i primi acquirenti senza riuscire ad attribuire le responsabilità soggettive è la dimostrazione che il meccanismo è marcio e colpisce chi non può essere giudicato in via definitiva. Forse questo è il motto del vecchio Mao «colpirne uno per educarne cento», ma in questa maniera, signor ministro, non si educa nessuno, si fa crescere il disamore verso questa giustizia, questo Stato, il lavoro a cui queste famiglie di produttori dimostrano di essere talmente attaccate da aver portato avanti sino ad oggi una lotta responsabile e giusta che noi vogliamo sostenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Dozzo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/5.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, vorrei illustrare il mio ordine del giorno che, se accettato, porterebbe il Governo a predisporre quegli interventi legislativi che in questo momento mancano oppure che sono in atto e determinano delle discriminazioni tra i produttori. Attualmente esistono delle priorità di compensazione, cioè i produttori ubicati

in certe zone svantaggiate — mi riferisco alle zone montane — anche se « splafonano » non pagano la multa; questa multa va a caricarsi sui 14 mila produttori della pianura Padana. Se è vero, come è vero, che i produttori di montagna hanno difficoltà maggiori nella produzione del latte rispetto ai loro colleghi di pianura, è anche vero che di questi costi non devono sobbarcarsi i produttori ubicati nelle zone dove non ci sono le priorità compensative. Bisogna trovare degli strumenti affinché i produttori rimangano in montagna e vi sia una forma di tutela nei loro confronti, ma non è giusto imputare ad altri produttori i presunti « splafonamenti ». Dico presunti perché ancora non si sa esattamente quale sia la produzione reale in Italia.

Il mio ordine del giorno impegna quindi il Governo ad abolire le priorità compensative. Se teniamo in considerazione l'ipotesi del presunto « splafonamento » del quantitativo globale di 99 mila quintali assegnato all'Italia — cosa che ritengo non avvenuta — possiamo dedurre che per l'annata 1995-1996 non erano solo i 14 mila produttori presunti « splafonatori », bensì erano 46 mila su 103 mila. Quindi questo « splafonamento » avrebbe dovuto essere imputato a più persone; non è giusto e non è costituzionalmente corretto, quindi, imputarlo solo ad una parte dei produttori. È anche questo che ha determinato la protesta di questi produttori. Non si capisce perché un'azienda ubicata in una zona svantaggiata non debba pagare il superprelievo pagato invece da un'azienda situata a pochi chilometri o a poche centinaia di metri di distanza. Bisogna porre riparo a questa discriminazione compiuta attraverso una legge dello Stato, un decreto-legge che noi abbiamo combattuto sapendo che era incostituzionale; abbiamo sollevato la questione, ma ci è stato detto che il decreto-legge era costituzionale, però esso ha creato queste disparità.

Con l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario si invita il Governo ad attuare una perequazione dei trattamenti.

Quando a proposito delle quote latte andremo a regime — non so se ciò

avverrà, se riusciremo fino in fondo a fare pulizia, a riformare la legge n. 468 e a partire finalmente con il piede giusto — mi chiedo perché dovrebbero esistere ancora queste contraddizioni e perché il Governo insista su questa strada.

Signor Presidente, siamo dell'avviso che la produzione in queste zone svantaggiate debba essere aiutata anche a livello europeo attraverso altri sistemi e non certo non facendo pagare le multe ed imputandole ai produttori della pianura padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anghinoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/4.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, desidero subito dire che il mio intervento non ha l'obiettivo di perdere tempo, né quello di farmi bello agli occhi degli allevatori qui presenti per seguire i nostri lavori, come invece ha detto il presidente del gruppo del CCD, onorevole Giovanardi, secondo il quale stiamo qui fin tanto che ci sono gli allevatori e quando questi andranno via, andremo via anche noi. È uno strano modo di intendere la difesa degli interessi dell'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dell'onorevole Giovanardi*).

Giovanardi, le hai dette queste cose!

Il mio intervento, come il mio ordine del giorno, hanno il senso di difendere gli interessi dell'agricoltura padana, che mai come ora sono stati bistrattati e maltrattati volutamente con una scelta politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sappiamo quale valore ha un ordine del giorno: al di là del voto dell'Assemblea, il Governo può tenerne conto o meno. Diverso sarebbe stato il valore di un emendamento, però — ahimè — questo Governo e le forze che lo sostengono hanno inteso esercitare la democrazia tappando la bocca, togliendo la possibilità di dibattito e di apportare qualsiasi cambiamento migliorativo. Pensate: stavamo

lavorando per voi, perché i suggerimenti che vi abbiamo dato vi avrebbero fatto fare una figura meno brutta, essendo volti a salvare l'agricoltura della Padania. Voi invece la volete colpire e allora ecco che vengono usate tutte le armi, anche quelle della democrazia, impedendo la discussione in Commissione e in aula. In Commissione non si è potuto discutere di nulla: avete detto che mancava il tempo. Vergognatevi! E la storia del numero degli emendamenti supportata dal ministro Pinto che, di fronte a 23 emendamenti, ha dichiarato che erano quasi un centinaio! Vergognatevi! Se non siete aggiornati, attenzione: il ruolo che ricoprite non vi permette queste leggerezze (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Con questo ordine del giorno si vorrebbe aiutare il Governo a comprendere la necessità di eliminare la figura vergognosa del sostituto d'imposta. Quando le cose non sono corrette, non sono leali, non si ha il coraggio di mettere in piazza la propria faccia, ma si usano gli altri con il ricatto del potere. Voi avete preso il primo acquirente e l'avete obbligato a trattenere per conto vostro una multa non reale a carico degli agricoltori. Questa brutta parte non avete voluto farla voi: avete costretto il primo acquirente a farla per conto vostro sotto la minaccia della legalità. Bel modo di intendere la legalità! Se tu non fai le porcherie che ti dico, ti mando la finanza e ti metto in croce. E siccome oggi non avete la forza di controbattere la reazione legittima degli agricoltori, buttate fuori la voce che i soldi sono lì e che tocca al primo acquirente restituirli agli agricoltori.

No, signori: il primo acquirente non può fare niente se voi non glielo ordinate, perché purtroppo siete abituati ad ordinare e quello che è successo è una conseguenza proprio degli ordini che avete dato; scusate, non sono ordini: è la legge, la legge che avete fatto voi, quella stessa che ha la forma di decreto-legge e che per diventare tale ha bisogno del voto dell'Assemblea e che voi, mediante il voto di fiducia ed ancor prima mediante la

conclusione dei lavori appena iniziati in Commissione agricoltura, avete inteso bloccare. Una legge che non è nata dal dibattito e dal confronto, ma solamente dalla volontà del Governo, supportata dalle forze che ne giustificano l'esistenza.

Dovete essere fieri di questo vostro modo di intendere il dibattito e la democrazia. Il sostituto d'imposta, quindi, non è altro che un esattore che incassa per conto del Governo. Quali armi hanno gli agricoltori per ribellarsi a questa ingiusta pressione, a questa ingiusta tassa? In fondo, credo si possa parlare di un finanziamento forzoso che l'agricoltore è stato chiamato a dare allo Stato, al vostro Governo. Quando avete applicato una trattenuta senza giustificarne la legittimità, non avete fatto altro che obbligare un cittadino a finanziare il vostro Governo. Avete sperperato così tanto pur avendo incassato così tante tangenti che oggi non avete più neanche i soldi per far fronte al pagamento dei servizi che dovrete garantire ai cittadini! Non potete più imporre nuove tasse perché il cittadino è stanco e vi si metterebbe di fronte con il fucile spianato, per cui usate questi *escamotage*.

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, il tempo è passato inesorabile anche per lei. La invito a concludere.

UBER ANGHINONI. Concludo molto rapidamente. Viva la Gina: se non sapete cos'è, andate ad impararlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/3.

LUIGINO VASCON. È ormai noto, Presidente, che parlare dopo il collega Anghinoni non è cosa facile, visto che la sua argomentazione è così robusta non solo nei contenuti ma anche per la passionalità che il collega al quale mi onoro di sedere a fianco e di cui condivido le affermazioni ha manifestato.

Pertanto, pur consapevole della funzione degli ordini del giorno e della fine che nel tempo hanno fatto, mi limiterò semplicemente a rileggerne il contenuto.

In sede di esame del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure per gli accertamenti in materia di produzione lattiera; tenuto conto delle manifestazioni degli allevatori che chiedono, oltre alla restituzione della liquidità monetaria derivante dalle somme trattenute dagli acquirenti a titolo di prelievo supplementare, anche il definitivo accertamento della produzione lattiera ed il ripristino della piena legalità; in merito al comma 3, articolo 1, si evidenzia che l'innalzamento della quota di produzione individuale solo per l'annata in corso ai fini della trattativa finanziaria da parte dell'acquirente introduce palesi elementi di disparità tra i produttori e tra le diverse annate. Nell'annata 1995-1996 la restituzione della liquidità discrimina i produttori a seconda del tipo di compensazione, nel 1996-1997 sulla percentuale secca tra produzione totale e quota posseduta, nel 1997-1998 discrimina tra possessori di quota B e di sola quota A, la Camera impegna il Governo a predisporre interventi legislativi per eliminare le incongruità, ma soprattutto le disparità di trattamento nella restituzione della liquidità, in quanto si provvede per l'annata 1996-1997 e la si omette per l'anno precedente, anche alla luce dell'istituzione di una commissione di indagine cui è stato demandato il compito di effettuare il controllo della quantità effettiva di produzione per le annate 1995-1996 e 1996-1997.

È evidente che attendiamo fiduciosi il buon esito di questo ordine del giorno, anche a fronte delle indagini svolte dalla nota commissione, per lo meno dell'ultima, che ha ricevuto l'incarico di stabilire se effettivamente esistano mucche in Italia o almeno stalle, dove siano ubicate, visto che dagli ultimi rilevamenti è stata individuata una stalla, per esempio, a piazza Navona. Signor Presidente, mi permetta, con un po' di ironia, di chiedermi se le mucche ospitate a piazza Navona avevano due o quattro zampe. Comunque, a pre-

scindere da questo episodio, che dovrà essere chiarito, concludo il mio intervento confidando nel buon contenuto del mio ordine del giorno. Viva la Gina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vascon, rimanga nel dubbio, che è sempre meglio.

L'onorevole Lembo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4454/2.

ALBERTO LEMBO. Il collega Vascon, che è molto buono ed ottimista, pensa che il Governo possa ancora dare qualche segno di comprensione. Per questo è dubbioso sul fatto se il suo ordine del giorno sarà accolto o meno. Per quanto riguarda, invece, l'ordine del giorno di cui sono firmatario, ritengo che esso dovrebbe essere respinto con sdegno dal Governo, perché è oggettivamente una presa in giro.

Signor ministro, pensi che con il mio ordine del giorno le chiedo persino — fatto inaudito dopo che lei ha respinto ogni tentativo di intervenire sul provvedimento — di presentare in Parlamento il progetto di riforma della legge n. 468 entro il mese di febbraio di quest'anno, in modo che gli allevatori possano avere un minimo di certezza per il futuro, e di riformare l'AIMA. Sono due richieste assurde, inconcepibili, riforme che lei avrebbe dovuto realizzare già da qualche anno, non da qualche mese o apprestarsi a farlo tra alcune settimane.

Con questo ordine del giorno la prendo in giro, la sfido. Lei me lo può respingere, ma allora potrebbe anche chiudere il Ministero e andare a casa, lei e tutti i suoi direttori generali. Se invece l'ordine del giorno verrà accolto, lei riconosce implicitamente che ho ragione ed ammette che lei, i suoi collaboratori e tutto lo *staff* del Ministero non servite a niente, perché non avete fatto nulla di quello che vi viene chiesto. Avete soltanto operato contro gli interessi degli allevatori e siete stati parte di un Governo che ha fatto « manganelare » gli allevatori, che li ha fatti denunciare, che ha fatto sequestrare i loro

trattori, che sta dando luogo ad un sistema di attività repressive quali mai in Italia si erano viste. Fiumi di tute blu, fiumi di metalmeccanici o di chimici in sciopero hanno bloccato ferrovie ed autostrade, hanno commesso molto spesso anche violenze di ogni genere ed il Governo è rimasto a guardare. Vi era la benedizione della triplice sindacale, del partito democristiano, l'avallo del partito comunista, che allora si chiamava così, mentre oggi ha cambiato nome. Entrambi svolgevano due ruoli: la democrazia cristiana fingeva di governare e l'altro di fare opposizione, mentre in realtà i comunisti governavano e gli altri erano i servi sciocchi, ma non stupidi, perché si arricchivano e trafficavano tramite le loro braccia operative, le organizzazioni che ancora oggi fanno riferimento al partito popolare; occupavano i centri di potere, occupavano la direzione della realtà della produzione agroalimentare italiana e qualche accenno è alla Federconsorzi, di cui forse qualcuno ha sentito parlare.

L'AIMA, un magnifico carrozzone in cui ha sguazzato una quantità incredibile di funzionari, di dirigenti, di rappresentanti di organizzazioni che trafficavano al vertice e che avevano poca dimestichezza con la base, che avrebbero dovuto rappresentare. Il resto, mi riservo di dirlo nell'intervento successivo.

Signor ministro, per favore, respinga questo ordine del giorno! Per decenza, per pudore, lo respinga! Se non lo respingesse, dovrebbe dimettersi prima ancora che alla Camera inizi il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata qualche ora fa e sottoscritta da tutti i deputati del nostro gruppo oltreché da alcuni colleghi di altri gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).! Aspetto che lei respinga questo ordine del giorno! Mi piacerà ascoltare le parole con le quali esprimerà il parere! La ringrazio, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lembo. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, esprimerò il parere sugli ordini del giorno con la mia abituale serenità, senza raccogliere, come forse impulsivamente verrebbe di fare, talune provocazioni che certamente non concorrono a rendere sereno il clima delle nostre valutazioni.

ELIO VITO. Dia il parere!

MICHELE PINTO, *Ministro delle politiche agricole*. Quando il Presidente le darà la parola, potrà dire quello che vuole! La prego di non sindacare quello che il Governo può dire! Ho ascoltato tutti senza interrompere!

ELIO VITO. Lei definisce provocazioni gli interventi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, chiedo di essere tutelato!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, lei non ha bisogno di essere tutelato, perché so che i colleghi non faranno in modo che il Governo non possa esprimere il parere.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Credo sia interesse di tutti...

PRESIDENTE. Ministro Pinto, mi ascolti anche per evitare interventi successivi.

Quando si illustra un ordine del giorno — anche di notte, come sta accadendo — sarebbe bene ascoltare la risposta del ministro: naturalmente un minimo di polemica è possibile, ma interrompere il ministro non è un atto di cortesia verso il

Governo, il quale deve compiere il proprio dovere istituzionale oltre che funzionale. Prego, ministro Pinto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. La ringrazio, signor Presidente.

Accingendomi a compiere un atto di ossequio alla Camera dei deputati con l'espressione dei pareri, ripeto, con grande serenità nonostante le provocazioni intervenute...

ELIO VITO. Non è una provocazione!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Continuo ad essere interrotto...!

ANTONIO LEONE. Lei continua a provocare!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Io non provo nessuno, sto rispondendo ad una provocazione con grande serenità! Sto dicendo che nella formulazione dei pareri non terrò conto delle istigazioni.

ELIO VITO. Non è un linguaggio parlamentare « istigazione »!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor presidente, non è possibile che una dichiarazione ripetuta in quest'aula non sia oggetto di una precisazione! Il discorso è stato riportato sulla posizione della questione di fiducia da parte del Governo e sulle sue motivazioni; sono stato addirittura accusato di disonestà per avere riferito che gli emendamenti sui quali la Camera era stata chiamata a pronunciarsi erano 67! Ho commesso un errore nel contarli, perché erano 64. Sono stato indotto in errore nel conteggio dal primo emendamento, l'1.1 dell'onorevole Dozzo, che riproduce per intero il decreto-legge e riporta alcuni articoli. In effetti, prima del voto di fiducia, gli emendamenti erano 41. Un minuto prima di questa dichiarazione ho voluto far controllare, dagli appositi uffici,

quanti erano gli emendamenti: mi riferisco a quelli riportati nel fascicolo recante la data di oggi, 22 gennaio 1998, distribuito a tutti gli onorevoli deputati, che ammontano a 41.

LUIGINO VASCON. Sono 31!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Vengo, signor Presidente, alla formulazione dei pareri.

L'ordine del giorno Caveri n. 9/4454/1 non è stato illustrato, quindi, se è d'accordo, Presidente, non esprimo il parere del Governo al riguardo.

Il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno Lembo n. 9/4454/2 a condizione che il proponente elimini le parole « tenuto conto che le recenti manifestazioni dei produttori agricoli, oltre ad esprimere l'esigenza di assicurare la piena legalità nella gestione delle quote latte, sollecitano interventi pregnanti nel settore agricolo ».

ELIO VITO. Non cedere, Lembo!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Per il resto, l'ordine del giorno mi trova pienamente consenziente, anche perché l'onorevole Lembo sa che quanto egli chiede è già in via di realizzazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Signor ministro, devo farle presente che deve esprimere il parere del Governo anche sull'ordine del giorno Caveri n. 9/4454/1.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Sta bene, Presidente, in effetti avevo chiesto conferma al riguardo.

Nell'ordine del giorno Caveri n. 9/4454/1 è stato trasfuso il contenuto di un emendamento presentato in Commissione agricoltura: in quella sede, invitai l'onorevole Caveri a ritirare il suo emendamento e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, che mi dichiaravo disponibile ad accogliere. Il Governo, pertanto, accoglie l'ordine del giorno Caveri n. 9/4454/1.

Il Governo non accoglie gli ordini del giorno Vascon n. 9/4454/3 e Anghinoni n. 9/4454/4. All'onorevole Anghinoni faccio osservare che l'impegno richiesto al Governo può essere valutato, con disponibilità, non soltanto per quanto attiene all'ipotesi relativa al sostituto d'imposta (con riferimento alla sede sia nazionale sia europea, con la consapevolezza però che l'attuale normativa non lo consente), nell'ambito della riforma della legge n. 468 del 1992.

Lo stesso vale per l'ordine del giorno Dozzo n. 9/4454/5, che può trovare risposta in sede di riforma della legge n. 468...

PRESIDENTE. Questo vuol dire che il Governo non lo accoglie?

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Sì, signor Presidente; il Governo non lo accoglie.

Il Governo accoglie invece come raccomandazione l'ordine del giorno Malentacchi n. 9/4454/6.

ELIO VITO. Lei ce l'ha con l'opposizione!

PRESIDENTE. Il Governo esprime il suo parere: non è obbligato a condividere il suo!

LUIGINO VASCON. È a favore del meridione ancora una volta!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, non può essere una provocazione dire che si va a favore del Mezzogiorno, come se vi fosse un impegno a non andare a favore del Mezzogiorno; l'impegno è di andare a favore di tutto il paese, di qualunque realtà e zona del paese.

ENRICO CAVALIERE. «'U paese du sole»!

LUCA BAGLIANI. A favore della mafia!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. A chi si riferisce con il

termine mafia? Come è possibile ascoltare queste cose? A chi è riferito questo termine?

PRESIDENTE. Collegli, non è giusto né corretto che vi esprimiate in questo modo!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Presidente, allora avevo ragione a chiedere tutela: a chi è riferito questo termine?

PRESIDENTE. Non è giusto che il Governo, che esprime il parere sugli ordini del giorno, sia ingiuriato; si può avere una notazione polemica ma non si può paragonare il Governo ad un'associazione criminale! Non lo permetto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, posso dirle che ormai questo è un gioco al quale è abituata una parte di quest'aula, dentro e fuori.

PRESIDENTE. Per la verità, l'aula, sotto la guida dei Presidenti, si comporta in maniera tale...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Una parte.

PRESIDENTE. ...per cui, quando il richiamo è necessario c'è, quando non è necessario non c'è. Io il richiamo l'ho fatto, quindi la prego di continuare.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Passo, onorevole Presidente, agli ordini del giorno che il Presidente ha ritenuto, nonostante fossero stati presentati fuori termine, di sottoporre alla valutazione della Camera.

Il parere del Governo è negativo sull'ordine del giorno Aloï ed altri n. 9/4454/7. Per quanto attiene all'ordine del giorno Losurdo ed altri 9/4454/8, potrei accoglierlo come raccomandazione se gli onorevoli proponenti fossero disponibili, nella loro autonoma valutazione, ad eliminare il secondo capoverso della parte motiva, che